

Tavola 8

## DOTAZIONI ORGANICHE

Dotazioni organiche di diritto - posti e cattedre interi							
A.S.	Docenti						ATA
	Infanzia	Primaria	I grado	II grado	Sostegno	Totale	
2006/07	80.396	231.686	152.614	225.077	48.667	738.440	256.696
2007/08	80.705	229.493	150.067	222.815	48.693	731.773	252.654
2008/09	80.567	226.262	149.164	221.046	53.527	730.566	251.661
2009/10	80.797	215.502	136.740	211.774	58.372	703.185	236.451
2010-11	80.877	207.959	133.356	199.239	63.269	684.700	221.289

Dotazioni organiche di fatto - posti e cattedre interi							
A.S.	Docenti						ATA
	Infanzia	Primaria	I grado	II grado	Sostegno	Totale	
2006/07	81.064	234.170	154.833	226.804	86.447	783.318	258.259
2007/08	81.086	231.810	151.129	223.726	88.441	776.192	253.931
2008/09	80.854	228.334	149.384	220.357	87.190	766.119	251.628
2009/10	81.157	215.784	135.116	210.302	86.889	729.248	237.467
2010-11	81.216	208.564	132.404	197.212	90.516	709.912	223.472

TAVOLA 9

## PERSONALE DI RUOLO SCUOLA STATALE

A.S.	Dirigenti	Docenti					Religione	Educativi	ATA
		infanzia	primaria	media	superiore	Totale			
2006/07	7.682	78.586	237.194	158.927	224.650	699.357	12.015	2.177	168.015
2007/08	10.138	80.092	238.871	156.397	225.945	701.305	14.332	2.260	166.683
2008/09	10.572	81.641	240.492	156.809	225.949	704.891	14.123	2314	167.123
2009/10	10.151	81.197	231.392	148.149	217.631	678.369	13.880	2.199	166.348
2010-11	9.141	81.587	226.299	143.705	211.393	662.984	13.630	2.119	165.943

Tavola 10

## PERSONALE NON DI RUOLO SCUOLA STATALE

	Docenti		Educativi	ATA
	annuali	fino al termine		
2006/07	32.433	119.942	373	81.686
2007/08	22.048	119.687	330	79.700
2008/09	20.282	110.553	310	78.152
2009/10	23.277	93.696	292	64.770
2010/11	23.640	92113	385	51.379

Fonte: Ministero dell'istruzione dell'università e ricerca - Direzione generale per l'istruzione  
 Dati estratti dalle procedure di organico di fatto (a.s. 2006-07, 2007-08, 2008-09, 2009-10, 2010-11 )

**Le politiche in materia di istruzione universitaria**

6. Nel quadro delle competenze di programmazione e coordinamento assegnate al MIUR, anche alla luce della recente riforma, le politiche in materia di istruzione universitaria rispondono sostanzialmente alle principali criticità, da tempo rilevate, attraverso misure volte a distribuire una quota sempre crescente delle risorse sulla base di criteri di premialità, a promuovere ed incentivare la ricerca scientifica ed a ridimensionare e qualificare l'offerta formativa.

Tali obiettivi, conformi agli obiettivi di razionalizzazione espressi nelle recenti Linee Guida del Governo per l'Università, scontano, in primo luogo, la perdurante incertezza delle risorse a ciò destinate che si rispecchia, sia nell'evoluzione del FFO (Fondo di finanziamento ordinario) - che resta attualmente il principale strumento di finanziamento del sistema universitario statale - sia nell'andamento delle altre risorse trasferite che, pur rappresentando appena il 7,6 per cento dei trasferimenti, sono indirizzate ad obiettivi strategici anche nell'ottica degli indirizzi contenuti nella recente legge di riforma.

**La politica delle risorse finanziarie agli Atenei**

7. Come risulta dalla sottostante tabella, nel corso del 2010 la quota di risorse provenienti dal bilancio dello Stato raggiunge i 7,7 milioni, registrando un forte decremento rispetto al precedente esercizio (circa il 7 per cento).

Tavola 11

PRINCIPALI TRASFERIMENTI AGLI ATENEI

*(in milioni)*

	2008	2009	2010
<b>FFO</b>	<b>7.351.455.891</b>	<b>7.464.375.965</b>	<b>7.163.246.907</b>
Ricercatori L.350/2003*	35.203.585	36.661.263	41.952.375
Ricercatori L.296/2006 **	40.000.000	79.982.416	79.982.416
Fondo per la programmazione	83.032.034	62.971.864	63.569.475
Fondi per l'edilizia universitaria	78.765.437	38.362.687	11.103.222
Attività sportiva universitaria	9.903.057	7.622.105	7.711.324
Borse dottorato	120.784.208	126.400.248	145.364.495
Borse di studio e prestiti d'onore	151.986.000	246.459.482	96.699.843
Fondo per il sostegno dei giovani	40.970.139	42.687.785	71.069.654
Contributi a favore dei collegi universitari	26.855.759	22.129.078	27.068.897
Alloggi e residenze universitarie	57.154.914	200.156.345	50.103.844
<i>Totale altri trasferimenti</i>	<i>644.655.133</i>	<i>863.433.273</i>	<i>594.625.545</i>
<b>TOTALE GENERALE DELLE RISORSE (FFO+altri trasferimenti)</b>	<b>7.996.111.024</b>	<b>8.327.809.238</b>	<b>7.757.872.452</b>
Percentuale <i>altri trasferimenti</i> sul totale generale delle risorse	8,06	10,37	7,66

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati MIUR - Dipartimento per l'Università, l'Alta Formazione Artistica Musicale e coreutica e per la ricerca - Direzione generale per l'Università, lo studente e il diritto allo studio universitario - ufficio III.

Tale flessione si riconduce in primo luogo al Fondo di finanziamento ordinario (FFO)<sup>45</sup> delle Università statali del quale è stata prevista, da un lato, una significativa riduzione in relazione alle politiche di limitazione del *turn over* e, dall'altro, una sua distribuzione meritocratica, almeno per una quota, agli atenei virtuosi.

Sotto il primo profilo, pur a fronte dello sforzo di contenimento delle spese e di razionalizzazione dell'offerta formativa, le variazioni in diminuzione attualmente previste (190 milioni per il 2010; oltre 1.440 milioni nel periodo 2009-2013) appaiono rilevanti e solo in parte attenuate dalle risorse stanziare nella legge n. 1 del 2009 (495 milioni nel medesimo periodo) e dal c.d. scudo fiscale (400 milioni per il 2010). Va inoltre considerato che il relativo stanziamento di bilancio è stato fino ad oggi ulteriormente prosciugato per il finanziamento di finalità estranee al settore dell'istruzione, mentre una parte delle risorse, che contribuiscono annualmente ad integrarlo, si riconducono a specifiche destinazioni e quindi non concorrono ad incrementare la quota base da distribuire ai singoli atenei<sup>46</sup>.

La flessione, registrata per la prima volta nel 2010, delle risorse assegnate al principale strumento di finanziamento delle Università statali, ha complessivamente peggiorato il rapporto tra le risorse del FFO e l'ammontare delle spese fisse al personale, cui la legge n. 1 del 2009 subordina, tra l'altro, la possibilità di procedere a nuove assunzioni.

I dati tratti dal sistema informativo del MIUR evidenziano, infatti, pur considerando i correttivi previsti nella legge n. 143 del 2004 e confermati fino al 2010, un forte irrigidimento delle risorse assegnate per il funzionamento delle Università, destinate in quota progressivamente crescente alla corresponsione degli assegni fissi al personale (84,2 per cento nel 2009 e 85,8 per cento nel 2010).

Il rapporto FFO - Assegni fissi "puro" (al netto dei citati correttivi), comprensivo, peraltro, delle risorse destinate all'assunzione dei ricercatori contabilizzate in capitoli diversi, evidenzia valori preoccupanti, superando nel 2009 il 91 per cento e nel 2010 il 93,8 per cento.

---

<sup>45</sup> Il FFO (capitolo 1690) è stato introdotto dall'art. 5 della legge n. 537 del 1993 che ha, da un lato, eliminato la precedente pluralità dei canali di finanziamento ed ha, dall'altro, introdotto un principio di riequilibrio delle risorse tra i diversi Atenei secondo criteri oggettivi, al fine di distaccarsi progressivamente dal mero criterio della spesa storica. Il FFO comprende, infatti, accanto ad una quota base, una quota di riequilibrio da ripartirsi sulla base di costi standard per studente, della quota della spesa per il personale di ruolo e degli obiettivi di valorizzazione della ricerca. Le regole adottate nel tempo per la determinazione di tale quota, destinata progressivamente ad incrementarsi, hanno iniziato ad incorporare dal 2004 parametri di misurazione dell'attività di ricerca, accanto alla domanda formativa, ai risultati formativi e ad incentivi specifici.

<sup>46</sup> Scuole speciali, università dell'Aquila, consorzi universitari, integrazione borse di dottorato e assegni di ricerca, risorse per gli inabili, incentivi per la mobilità dei docenti, programma per i giovani ricercatori, risorse per le chiamate dirette.

Tavola 12

## LE SPESE PER ASSEGNI FISSI SUL FFO ASSEGNATO ALLE UNIVERSITÀ STATALI

*(milioni)*

Anno	FFO assegnato alle Università statali *	% Incremento annuale	Ricercatori legge 350/2003	Ricercatori legge 296/2006	Totale	Spese assegni fissi al personale di ruolo (con oneri riflessi + 37,7%)	Riduzioni legge 143/2004	% Assegni fissi su FFO puro	% Assegni fissi su FFO
2006	6.987.267	1,47	41.952	-	7.029.219	6.074.771	568.974	86,42	78,98
2007	7.106.370	1,70	36.679	20.000	7.163.049	6.326.528	548.477	88,32	81,50
2008	7.291.782	2,61	35.203	40.000	7.366.985	6.573.724	610.807	89,23	81,97
2009	7.293.325	0,02	36.661	79.982	7.409.968	6.787.475	658.349	91,60	84,23
2010	7.022.392	-3,71	41.952	79.982	7.144.326	6.704.867	574.697	93,84	85,80

\* Quota base assegnata alle Università.

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati MIUR - Dipartimento per l'Università, l'Alta Formazione Artistica Musicale e coreutica e per la ricerca- Direzione generale per l'Università, lo studente e il diritto allo studio universitario - ufficio III

Lo squilibrio, confermato anche a livello di singolo Ateneo<sup>47</sup>, non tiene conto, inoltre, del rilevante ammontare delle retribuzioni accessorie. Considerando anche tali voci retributive, le rilevazioni del MIUR evidenziano un andamento delle spese di personale che, nel loro complesso, assorbono quasi interamente le risorse provenienti dal FFO.

Le difficoltà sono destinate ad accentuarsi a decorrere dall'esercizio 2011 in relazione all'attuale mancanza di rifinanziamento delle risorse di cui all'art. 2, comma 428 della legge n. 244 del 2007<sup>48</sup> e al mancato riconoscimento, per la prima volta dal 2004, dei correttivi al rapporto tra la spesa di personale e il FFO.

Appare pertanto di immediata evidenza, da un lato, l'incertezza della dinamica della dotazione del Fondo nel medio periodo - attesa l'assoluta eterogeneità delle decurtazioni effettuate - e, dall'altro, l'obiettiva difficoltà per gli atenei nel sostenere le crescenti spese di funzionamento.

In tale contesto anche l'incremento del FFO disposto dalla legge di stabilità 2011 (800 milioni vincolati alla realizzazione del piano straordinario di assunzioni del personale docente in attuazione della recente legge n. 240 del 2010) rischia di non raggiungere gli obiettivi previsti, in considerazione della necessità di garantire, comunque, il rispetto del limite del 90 per cento della spesa del personale (al lordo delle decurtazioni previste dalla legge n. 143 del 2004 e non

<sup>47</sup> Sono 16 gli Atenei che, pur con l'applicazione delle decurtazioni previste dalla legge n. 143 del 2004, art. 5 e attualmente confermate fino al 2010, superano il rapporto del 90 per cento tra spese fisse e FFO (erano 7 nel precedente esercizio); mentre salgono a 44 gli Atenei che superano il 90 per cento al lordo delle decurtazioni non più previste dall'esercizio 2011.

<sup>48</sup> Si tratta in particolare della somma di 550 milioni, prevista per il triennio 2008-2010 e destinata, sulla base di un piano programmatico approvato dal MIUR di concerto con il MEF, ad aumentare il FFO per far fronte alle prevalenti spese per il personale.

più confermate dal 2011, nel 2010 ben il 67 per cento degli atenei non avrebbe potuto procedere a nuove assunzioni).

Sempre in riferimento al FFO, particolare rilievo assume la disposizione della recente legge n. 1 del 2009, in base alla quale, a decorrere dall'esercizio 2009, al fine di promuovere e sostenere l'incremento qualitativo delle attività delle Università statali, una quota non inferiore al 7 per cento del FFO (e del Fondo da destinare all'incremento dell'efficienza e dell'efficacia del sistema universitario), deve essere ripartita prendendo in considerazione la qualità dell'offerta formativa e i risultati dei processi formativi, la qualità della ricerca scientifica e la qualità e l'efficacia delle sedi didattiche.

Anche nel 2010 tale quota, 720 milioni pari al 10 per cento del FFO, è stata ripartita esclusivamente sulla base dei primi due parametri, assegnando il 34 per cento alla qualità dell'offerta formativa e il 66 per cento alla qualità della ricerca scientifica.

Sono parzialmente cambiati invece gli indicatori utilizzati. Nell'ambito della prima quota, al posto dei cinque indicatori previsti nel precedente esercizio<sup>49</sup>, ne subentrano due nuovi di cui il primo penalizza la presenza di studenti che non sostengono esami mentre il secondo accorpa due criteri preesistenti relativi alla velocità di carriera; escono invece dalla valutazione i criteri relativi alla presenza di valutazione da parte degli studenti e all'occupabilità dei laureati.

Nell'ambito della seconda quota, in linea con le osservazioni formulate nella precedente reazione della Corte, si riduce il peso degli indicatori relativi alla valutazione del CIVR 2001-2003, si amplia la platea dei finanziamenti europei e si attribuisce una rilevanza maggiore alle domande di finanziamento su fondi ministeriali (PRIN e FIRB).

Pur nella necessità di approfondire ulteriormente i nuovi parametri individuati, anche al fine di scongiurare comportamenti opportunistici da parte degli atenei, si conferma in ogni caso la rilevanza di tale innovazione, sostanzialmente confermata anche nella legge di riforma; la quota di riequilibrio del FFO, infatti, se fondata su regole chiare e stabili, può fornire un significativo contributo per uscire dal meccanismo della spesa storica.

Quanto agli altri trasferimenti non può non sottolinearsi la forte contrazione delle risorse che, pur rappresentando solo una quota marginale delle fonti di finanziamento, rispondono ad obiettivi strategici volti a migliorare il funzionamento degli atenei e soprattutto a sostenere la condizione degli studenti.

Nell'ambito delle assegnazioni per l'esercizio 2010, significativo appare il progressivo esaurimento delle risorse per l'edilizia universitaria<sup>50</sup> che evidenziano, nell'ultimo triennio, una

<sup>49</sup> Docenti/corsi attivati; iscritti al II anno con almeno due terzi dei crediti formativi; crediti formativi acquisiti/crediti formativi acquisibili; insegnamento con pareri studenti/insegnamenti totali; occupati a tre anni/totale laureati.

<sup>50</sup> Le risorse per l'edilizia universitaria provengono dal Fondo per l'edilizia universitaria (cap. 7266) e dai contributi relativi agli oneri per capitale e interessi a carico dello Stato per mutui contratti dalle università (cap. 7246).

decisa flessione passando dai 78,7 milioni del 2008 agli appena 11,1 milioni del 2010. Il Fondo per l'edilizia universitaria, istituito in attuazione della legge n. 537 del 1993, ha subito, in particolare, negli anni una progressiva e continua riduzione che, a fronte degli originari 250 milioni, ha attualmente portato ad un azzeramento delle risorse<sup>51</sup>. La possibilità di utilizzare le somme accantonate in attuazione delle disposizioni di contenimento della spesa, circa 138 milioni, è stata prioritariamente destinata a coprire gli oneri derivanti dagli accordi di programma stipulati dal MIUR, in attuazione della legge n. 537 del 1993, art. 5, comma 6.

Flettono in misura consistente anche le risorse indirizzate ai servizi e agli interventi per gli studenti, mentre di segno opposto risultano le risorse destinate alle borse di studio per il dottorato di ricerca che, pur registrando nel 2010 una crescita di circa il 15 per cento, continuano a non consentire l'attivazione di un numero di borse tali da coprire integralmente i posti banditi senza borsa.

#### *Gli interventi in materia di offerta formativa*

8. A fronte di una domanda di formazione in progressiva, anche se non accentuata, flessione<sup>52</sup>, l'offerta di formazione universitaria, ossia di sedi e di corsi, è cresciuta negli ultimi anni in misura rilevante. I dati contenuti nella banca dati dell'offerta formativa del MIUR evidenziano, in particolare, una progressiva crescita dei corsi di studio attivi fino all'anno accademico 2007-2008 che, con 5.835 corsi, registra il picco più alto dall'avvio della riforma.

Entrando nello specifico, i dati evidenziano, a fronte della sostanziale stabilità dei corsi di I livello, la forte crescita registrata nell'ambito dei corsi di laurea specialistica che hanno raggiunto, nel medesimo periodo, i 2.428 corsi.

Un'inversione di tendenza si è cominciata a realizzare a partire dall'anno accademico 2008-2009 ove, anche in conseguenza dell'introduzione di più severi requisiti per l'attivazione dei corsi di laurea e di laurea magistrale (c.d. "requisiti necessari")<sup>53</sup>, il complesso dei corsi attivi è sceso a 5.718, registrando, tuttavia, una flessione dei soli corsi aperti alle immatricolazioni a fronte di un nuovo contenuto aumento dei corsi di laurea specialistica.

In relazione agli esiti non pienamente soddisfacenti, il MIUR ha provveduto ad anticipare alle Università una serie di interventi finalizzati ad una più significativa riduzione del numero dei percorsi formativi non essenziali, anche alla luce della contrazione delle risorse disponibili

<sup>51</sup> L'ultimo finanziamento pari a 10 milioni per il 2008 risale alla Legge finanziaria 2008 che non ha previsto importi per il 2009 e il 2010.

<sup>52</sup> Stabile risulta il numero totale degli ingressi nel sistema universitario ma, per un verso, scende il tasso di passaggio dalla scuola superiore e per l'altro non si modifica il tasso di abbandono (mancata iscrizione al II anno) che oscilla intorno al 20 per cento.

<sup>53</sup> D.m. 31 ottobre 2007, n. 544 in attuazione dell'art. 9, comma 2, del d.m. 22 ottobre 2004, n. 270 (Regolamento sull'autonomia didattica degli Atenei, che ha sostituito il d.m. 3 novembre 1999, n. 509).

per il sistema universitario<sup>54</sup>; interventi recentemente recepiti nel d.m. n. 17 del 22 settembre 2010 (che sostituisce il d.m. n. 554 del 2007) che ha ridefinito il quadro dei requisiti necessari, irrigidendo i requisiti di docenza, le regole dimensionali relative agli studenti, i requisiti delle strutture messe a disposizione per la durata normale degli studi e i livelli quantitativi di attività didattica assistita.

Tali nuove disposizioni ministeriali, assieme all'avvio di processi di autocorrezione avviati dalle stesse università, hanno ulteriormente favorito il processo di razionalizzazione dell'offerta formativa. I dati rilevati nei successivi anni accademici (2009-2010 e 2010-2011) confermano, infatti, il trend in diminuzione: i corsi attivati scendono a 5.188 nel 2009-2010 e a 4.931 nel 2010-2011 con una riduzione del 13 per cento e cominciano inoltre a ridursi significativamente anche i corsi di II livello.

Al riguardo va, tuttavia, sottolineata, anche alla luce delle rilevazioni contenute nell'Undicesimo rapporto sullo stato del sistema universitario redatto dal Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario (CNVSU), la ancora alta percentuale del rapporto tra corsi di laurea specialistica e il numero dei corsi triennali, che, nell'ultimo anno censito (2009/2010) raggiunge l'82 per cento. Si tratta di un aspetto relativo all'organizzazione dei corsi di studio che suggerisce un'attenta valutazione, sia a livello di Ateneo sia a livello di sistema, al fine di attivare corsi di laurea specialistica supportati da un'effettiva attività di ricerca e indirizzati in relazione alle potenzialità di riuscita degli studenti e agli eventuali sbocchi nel mondo del lavoro.

Altri aspetti organizzativi, investiti dalle politiche di razionalizzazione, che invece sembrano mostrare minori risultati di miglioramento, hanno ad oggetto il numero dei corsi ai quali risultano iscritti non più di 15 immatricolati e il numero totale degli insegnamenti attivi ai quali è attribuito un numero di crediti inferiore o uguale a 4.

Quanto al primo profilo, sulla base di dati riportati nel citato rapporto del CNVSU, è possibile evidenziare, a fronte della generale contrazione dei corsi, una ancora rilevante quota di corsi di primo livello, con un numero di immatricolati non superiore a 15 unità, la cui

---

<sup>54</sup> Nota del MIUR n. 160 del 4 settembre 2009. Le Linee Guida del Governo si muovono lungo tre direttrici: a) la determinazione dell'offerta formativa effettivamente sostenibile tramite la definizione di più adeguati parametri quantitativi; b) l'eliminazione degli ostacoli organizzativi e formali alla libera circolazione degli studenti; c) l'assicurazione che le università eroghino un'offerta formativa qualificata, in coerenza con la Dichiarazione di Bologna e con l'Agenda di Lisbona. Quanto al primo obiettivo, si propone: una ridefinizione, con valori più elevati, del numero minimo di immatricolati, la disattivazione dei corsi di studio con un numero di immatricolazioni inferiori a tali valori minimi nonché la penalizzazione finanziaria per le università con corsi di studio aventi un basso numero di immatricolazioni, ancorché superiore al minimo richiesto. Viene inoltre preannunciata la revisione dei requisiti necessari in ordine al grado di copertura dei settori scientifico-disciplinari da parte della docenza di ruolo (da portare al 70 per cento) e la necessità di prevedere, come ulteriore requisito organizzativo necessario all'attivazione dei corsi di studio, che gli insegnamenti erogabili in ciascun corso di studio nelle classi definite in attuazione del d.m. n. 270 del 2004, vengano organizzati in modo tale che a ciascuno di essi, ovvero a ciascun modulo coordinato, corrispondano non meno di 6 crediti.

percentuale si attesta nell'anno accademico 2009-2010 al 20,3 per cento (era rispettivamente del 16,2 per cento e del 17,7 per cento negli anni accademici precedenti); percentuale che comunque si riduce ulteriormente al solo 10,5 per cento escludendo i corsi ad accesso programmato e a livello nazionale.

Quanto al numero degli insegnamenti attivi, il loro numero, pur in flessione rispetto al picco registrato nell'anno accademico 2006-2007, resta comunque piuttosto elevato (150.000 nell'anno accademico 2008-2009); scende però la percentuale di insegnamenti cui sono attribuiti non più di 4 crediti formativi (che dal 40 per cento passa al 30,7 per cento), indice di un'inversione di tendenza rispetto alla forte frammentazione dell'offerta formativa scaturita dalla riforma del d.m. n. 509 del 1999.

E' importante valutare la razionalità dell'offerta didattica anche dal punto di vista della localizzazione territoriale dei corsi di studio, atteso che nel corso degli anni, al forte aumento dell'offerta formativa si è aggiunto anche il rilevante fenomeno della proliferazione delle sedi decentrate che, pur rispondendo ad esigenze locali, evidenziano spesso un'offerta didattica non del tutto corrispondente al contesto socio economico del territorio.

Dall'analisi della banca dati dell'offerta formativa emerge una progressiva riduzione del numero dei Comuni che ospitano almeno un corso di studi di primo o di secondo livello<sup>55</sup>. Resta peraltro ancora elevato il numero delle sedi nelle quali risulta attivo un solo corso (61) o due corsi (36), nonché dei Comuni ove non risultano studenti immatricolati nell'anno 2009-2010 (20).

Il fenomeno è stato affrontato nuovamente in sede di definizione delle Linee generali di indirizzo per la programmazione triennale 2010-2011<sup>56</sup>, in base alle quali, in coerenza con le azioni previste dal Governo per il rilancio dell'istruzione universitaria, gli atenei sono stati invitati, nella predisposizione dei propri programmi, ad evitare la disseminazione di sedi didattiche non coerenti col bacino d'utenza e in assenza di stabilità delle strutture necessarie, limitando pertanto l'istituzione dei corsi di laurea e di laurea magistrale nei soli Comuni sedi legali e amministrative degli Atenei e nei Comuni con essi confinanti.

<sup>55</sup> Va, infatti, considerato che degli attuali 222 Comuni (erano 251 nell'anno accademico 2006-2007), 57 sono sede centrale di un'Università e 35 sono sedi di facoltà. I Comuni sede decentrata di corsi di studi si attestano nel 2010 a 130 in netta flessione rispetto agli anni accademici precedenti

<sup>56</sup> D.m. 23 dicembre 2010, n. 50, registrato dalla Corte dei conti – Sezione centrale di controllo di legittimità sugli atti del Governo e delle Amministrazioni dello Stato (deliberazione n. 9 del 2011) con esclusione dell'art. 6, comma 6. E' stato in particolare previsto che, entro dodici mesi dalla pubblicazione del d.m., l'ANVUR proceda alla valutazione di tutti i corsi di studio già attivati presso sedi diverse sia da quelle che sono sedi legali e amministrative degli Atenei sia da quelle ove hanno sede le rispettive facoltà, o competenti strutture didattiche. A tal fine l'ANVUR, valuta, in coerenza con quanto previsto dall'art. 2, comma, 1, lett. c) della legge n. 1 del 2009, la qualità, l'efficienza e l'efficacia di ciascun corso, nonché della sede nel suo complesso verificando in particolare la congruità sia delle risorse dedicate che del bacino d'utenza. I singoli corsi, ovvero l'insieme dei corsi attivati nelle predette sedi, che abbiano conseguito il giudizio negativo dell'ANVUR vengono disattivati dalle Università.

**La spesa e le politiche per la ricerca e l'innovazione**

9. La spesa delle Amministrazioni pubbliche destinata alla ricerca e allo sviluppo<sup>57</sup> può determinarsi prendendo a riferimento la spesa pubblica per funzioni relativa al secondo livello della classificazione COFOG (Gruppi), trattandosi di una funzione trasversale a più divisioni.

I dati diffusi dall'ISTAT nel gennaio 2011 – che evidenziano le risorse finanziarie destinate alla ricerca e sviluppo dalle amministrazioni pubbliche nel triennio 2007-2009 – registrano, nel 2009, una spesa complessiva pari a circa 11.541 milioni (in crescita nel triennio: circa il 9 per cento rispetto al 2007), sostanzialmente concentrata nell'ambito della divisione affari generali (ricerca di base e ricerca applicata) nonché nella divisione affari economici (destinata, in particolare alla ricerca applicata e allo sviluppo sperimentale).

ANNO 2007

Tavola 13

*(in milioni di euro)*

GRUPPI	Totale Uscite correnti	di cui spesa per consumi finali	Totale Uscite in c/capitale	Totale Uscite
Ricerca di base	4.287	4.201	1.004	<b>5.291</b>
R&S per i servizi pubblici generali	2.431	2.409	297	<b>2.728</b>
R&S per la difesa	214	214	71	<b>285</b>
R&S connessi all'ordine pubblico e sicurezza	0	0	0	<b>0</b>
R&S per gli affari economici	791	748	766	<b>1.557</b>
R&S per la protezione dell'ambiente	208	208	20	<b>228</b>
R&S per abitazioni e assetto territoriale	2	2	0	<b>2</b>
R&S per la sanità	376	376	0	<b>376</b>
R&S per attività ricreative culturali e di culto	102	102	7	<b>109</b>
R&S per l'istruzione	18	18	1	<b>19</b>
R&S per la protezione sociale	0	0	0	<b>0</b>
	<b>8.429</b>	<b>8.278</b>	<b>2.166</b>	<b>10.595</b>

<sup>57</sup> In base al c.d. Manuale di Frascati del 1963 la ricerca e lo sviluppo sperimentale, nella metodologia da seguirsi per la compilazione delle statistiche, comprendono il complesso dei lavori creativi intrapresi su base sistematica allo scopo di incrementare lo *stock* di conoscenze per disporre di nuove applicazioni. La ricerca di base è il lavoro sperimentale e teorico intrapreso preliminarmente per acquisire nuova conoscenza dei fondamenti sottostanti a fenomeni o fatti osservabili senza alcuna particolare applicazione o utilizzazione. La ricerca applicata, pur diretta allo scopo di acquisire nuova conoscenza, è fondamentalmente indirizzata verso specifici scopi pratici o oggettivi. Lo sviluppo sperimentale è il lavoro sistematico basato sulle già esistenti conoscenze acquisite, diretto a produrre nuovi materiali o prodotti e diretto ad implementare nuovi processi, sistemi e servizi, nonché a migliorare quanto già prodotto o installato.

segue Tavola 13

ANNO 2008				
GRUPPI	Totale Uscite correnti	di cui spesa per consumi finali	Totale Uscite in c/capitale	Totale Uscite
Ricerca di base	4.252	4.182	1.015	5.267
R&S per i servizi pubblici generali	2.450	2.427	284	2.734
R&S per la difesa	209	209	102	311
R&S connessi all'ordine pubblico e sicurezza	0	0	0	0
R&S per gli affari economici	840	804	1.136	1.976
R&S per la protezione dell'ambiente	207	207	12	219
R&S per abitazioni e assetto territoriale	0	0	0	0
R&S per la sanità	399	396	0	399
R&S per attività ricreative culturali e di culto	105	105	8	113
R&S per l'istruzione	25	25	2	27
R&S per la protezione sociale	0	0	0	0
	<b>8.487</b>	<b>8.355</b>	<b>2.559</b>	<b>11.046</b>

  

ANNO 2009				
GRUPPI	Totale Uscite correnti	di cui spesa per consumi finali	Totale Uscite in c/capitale	Totale Uscite
Ricerca di base	4.312	4.249	1.054	5.366
R&S per i servizi pubblici generali	2.526	2.507	259	2.785
R&S per la difesa	214	214	151	365
R&S connessi all'ordine pubblico e sicurezza	0	0	0	0
R&S per gli affari economici	871	820	1.390	2.261
R&S per la protezione dell'ambiente	207	207	13	220
R&S per abitazioni e assetto territoriale	0	0	0	0
R&S per la sanità	398	394	8	406
R&S per attività ricreative culturali e di culto	105	105	7	112
R&S per l'istruzione	25	25	1	26
R&S per la protezione sociale	0	0	0	0
	<b>8.658</b>	<b>8.521</b>	<b>2.883</b>	<b>11.541</b>

Elaborazioni Corte dei conti su dati ISTAT

In tale ambito, accanto alla spesa delle istituzioni pubbliche, appaiono rilevanti le risorse utilizzate dal sistema universitario che contribuisce al settore per circa il 30 per cento. Le relative spese segnano tuttavia una flessione nel 2009, confermata nelle stime relative all'esercizio successivo. Anche in tal caso, come già segnalato nell'ambito delle politiche per l'istruzione universitaria, le determinanti sottostanti a tale andamento possono meglio cogliersi sul versante delle fonti di finanziamento del sistema, utilizzando, a tal fine le rilevazioni tratte dall'omogenea classificazione dei conti consuntivi degli Atenei statali.

I dati concernenti i pagamenti, pur in una logica classificatoria non omogenea con la contabilità economica, registrano una spesa per la ricerca e l'innovazione in modesta flessione (4,7 miliardi nel 2009), cui corrisponde sul lato dell'entrata, per un verso, la già ricordata flessione della quota di finanziamento statale indistinto (FFO) o finalizzato (bandi PRIN e

FIRB) ma, per l'altro, un significativo contributo degli enti territoriali, in particolare delle regioni, che segna una positiva evoluzione (223,1 milioni; più del doppio rispetto al 2007).

Positiva appare anche la capacità degli Atenei di attrarre finanziamenti esterni il cui ammontare, che evidenzia lo sforzo imprenditoriale delle Università e la loro propensione ad investire nell'ambito della ricerca applicata, sale nel triennio 2007- 2009 di oltre il 50 per cento nell'ambito dei contratti e delle convenzioni stipulate con imprese e amministrazioni e di circa il 20 per cento nell'ambito delle risorse provenienti dalla Comunità europea.

Le rilevazioni fornite dall'ISTAT<sup>58</sup> consentono inoltre di rilevare, accanto alla spesa delle amministrazioni pubbliche, la spesa sostenuta dagli enti *no profit* (pari a circa il 3 per cento della spesa complessiva) e gli investimenti provenienti dal mondo imprenditoriale che si mantengono nell'ordine di circa il 50 per cento. Il dato complessivo che emerge a livello europeo<sup>59</sup> registra, nel 2009, una previsione complessiva di investimenti in ricerca e sviluppo pari a circa l'1,27 per cento del Pil, ponendo il nostro paese al disotto della media europea (2 per cento) e dei principali *partners* europei ed, in ogni caso, molto distante dagli obiettivi di "Europa 2020". Alla luce del campione rilevato dall'ISTAT, risulta inoltre, nel confronto europeo, una situazione squilibrata nella quale il tessuto industriale italiano, caratterizzato da imprese di ridotta dimensione, non consente un pieno sforzo finanziario in grado di garantire l'innalzamento della qualità dei prodotti e dei processi.

A fronte di tale complessa situazione, il Governo, nel recente programma nazionale di riforma, si è impegnato, pur alla luce dell'attuale quadro dei conti pubblici, in uno sforzo generale di riorganizzazione della politica di settore diretta a sostenere ed accompagnare la ristrutturazione e il rilancio competitivo del sistema produttivo.

In tale ambito una particolare attenzione è stata rivolta ad entrambe le componenti fondamentali della ricerca: la ricerca pubblica (che include le attività dell'Università e degli Enti pubblici di ricerca e gli interventi a sostegno della ricerca di base e industriale) e la ricerca privata, indispensabile al raggiungimento di standard di eccellenza caratteristici dei Paesi *leader*.

L'intervento dello Stato, attualmente non particolarmente distante dalla media europea, deve essere in grado di coniugare la riqualificazione della spesa pubblica statale e regionale con la necessità di promuovere e sostenere gli investimenti privati in ricerca, al fine di perseguire un obiettivo minimo di spesa complessiva (pubblica e privata) pari all'1,53 per cento del PIL entro il 2020; obiettivo questo che, pur molto distante dall'obiettivo europeo del 3 per cento (cui qualche paese europeo sembra già molto vicino), rappresenta un traguardo raggiungibile

<sup>58</sup> ISTAT: "La ricerca e sviluppo in Italia" – 17.12.2010.

<sup>59</sup> Eurostat: "Europe 2020 indicators".

diversificando strumenti, modalità di intervento e fonti di copertura e incentivando l'utilizzazione e la massimizzazione delle risorse internazionali.

Una valutazione, sotto il profilo finanziario, degli impegni in tal senso appare comunque di difficile quantificazione nell'ambito del bilancio dello Stato in quanto la missione 17 "Ricerca e innovazione", non ancora in linea con la classificazione funzionale COFOG, non consente una visione di insieme delle risorse dedicate allo sviluppo e delle attività programmate, accentuando le difficoltà di coordinamento e di verifica dei risultati degli interventi attivati<sup>60</sup>.

Uno sguardo d'insieme evidenzia comunque, nel 2010, una consistente riduzione degli stanziamenti definitivi di competenza (3.997 milioni rispetto ai 4.453 milioni del 2009) con una flessione significativa nei programmi di ricerca di competenza del MIUR (ove si concentra la gran parte delle risorse).

L'analisi della gestione finanziaria mostra, nel complesso, impegni totali per 4.219,5 milioni a fronte di una massa impegnabile di 4.787,5 milioni (con una capacità di impegno dell'88 per cento) e pagamenti totali pari a 4.351,5 milioni a fronte di una massa spendibile di 7.875,6 (con una capacità di spesa del 55 per cento; 62,5 per cento nel 2009).

Diminuisce, sia pur lievemente, l'ammontare dei residui finali al termine dell'esercizio (3.304,9 milioni concentrati nei programmi di spesa di competenza del MIUR e del MISE) che tuttavia risente del nuovo termine di perenzione; i relativi residui stralciati dalle scritture contabili, solo nell'ambito dei programmi di competenza del MIUR, raggiungono nel 2010 gli oltre 1.640 milioni.

### ***La politica per la ricerca e l'innovazione***

A fronte degli obiettivi indicati nei documenti programmatici, la sede privilegiata in cui definire le necessarie misure di rilancio del settore è rappresentata dal Programma Nazionale della Ricerca (PNR), mentre i principali strumenti di attuazione si incentrano nella più efficace utilizzazione dei fondi posti a disposizione dall'unione europea, nella revisione degli strumenti di spesa, nell'ampliamento dell'utilizzo di strumenti di sostegno automatico (credito d'imposta),

---

<sup>60</sup> Esaminando, infatti, i singoli programmi sia sotto il profilo finanziario che sotto il profilo contenutistico, emerge spesso un ammontare di risorse e di attività limitate al mero trasferimento di fondi agli Enti di ricerca vigilati, come nel caso del Programma "Ricerca nel settore dei trasporti" e nel Programma "Innovazione e ricerca per lo sviluppo delle comunicazioni e della società dell'informazione". Per contro, una rilevante quota degli stanziamenti destinati ad attività di ricerca, in particolare di ricerca industriale e precompetitiva, viene attualmente contabilizzata in programmi appartenenti ad altre missioni. In tal senso si rileva che nell'ambito del Programma "Ricerca e innovazione per la competitività", di competenza del MISE, non risulta più contabilizzato dal 2009 il fondo per la competitività e lo sviluppo destinato ai progetti di innovazione industriale, le cui risorse risultano ora in carico alla missione "Competitività e sviluppo delle imprese". Nella medesima missione sono inoltre previste risorse volte a finanziare programmi nei settori dell'industria aerospaziale e dell'elettronica ad alta tecnologia di interesse della sicurezza nazionale mentre al Programma "Ricerca tecnologica nel settore della difesa" di competenza del relativo Ministero, sfugge la rilevante quota delle risorse finalizzate ad attività di ricerca che fanno capo ai principali programmi di armamento.

nel potenziamento del contributo in conto interessi e nella prosecuzione dei programmi di ricerca e innovazione industriale.

#### *Il nuovo Programma Nazionale della Ricerca 2011-2013*

10. Rilievo preminente assume in primo luogo il nuovo PNR che, approvato dal CIPE il 23 marzo 2011, sviluppa e concretizza una delle direttrici fondamentali del Programma Nazionale di Riforma che allinea il Paese alla *vision* strategica di Europa 2020, indicando e descrivendo le azioni innovative volte a sostenere e accompagnare la transizione del sistema Paese verso l'economia della conoscenza.

La strategia di fondo riprende temi già previsti nella recente legislazione: l'istituzione del Fondo unico per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica, l'istituzione dell'Agenzia Nazionale per la Valutazione dell'Università e la Ricerca (ANVUR), la riforma degli enti di ricerca, la riforma del dottorato di ricerca e l'integrazione strategica e programmatica tra MIUR, e MISE e propone azioni coerenti con gli indirizzi e le tematiche definite in sede europea<sup>61</sup>. In coerenza con le linee strategiche e delle priorità di interesse nazionale, connesse allo sviluppo di tecnologie chiave abilitanti, il PNR ha individuato un primo gruppo di (n. 12) progetti di interesse strategico, denominati "Progetti Bandiera", che saranno avviati e compresi nell'ambito della programmazione delle attività degli enti pubblici di ricerca competenti. Si tratta di progetti, individuati nell'ambito di un procedimento di valutazione globale svolto ai fini della predisposizione del PNR e con il contributo propositivo degli enti di ricerca, che prevedono un piano di sviluppo pluriennale ed un connesso profilo di spesa di 1.692 milioni di euro, che sarà sostenuto in maggior parte mediante l'impiego dell'accantonamento dell'8 per cento del Fondo ordinario di finanziamento degli Enti di ricerca e, per la parte eccedente, da una quota della riserva del 7 per cento destinato ai Progetti Strategici cui all'art. 4,

<sup>61</sup> Le priorità del PNR sono state delineate considerando 1) i rapporti di 17 tavoli istituiti per le aree tematiche ambiente, salute, scienze della vita, energia, sistema agroalimentare, nanoscienze e nuovi materiali, ICT, progettazione molecolare, beni strumentali, aeronautica e aerospazio, mobilità sostenibile e trasporti, beni culturali, scienze socioeconomiche e umanistiche, costruzioni, piattaforme tecnologiche, distretti tecnologici, e infrastrutture di ricerca, trasferimento tecnologico e interazioni pubblico-privato, strumenti di *governance* della ricerca; 2) nove macroaree che meglio di altre interpretano l'attualità del sistema Paese (energia, agricoltura e rapporti dieta-salute, ambiente, *Made in Italy*, patrimonio artistico-culturale e ambientale, ICT, mobilità sostenibile, salute e scienze della vita, *homeland security*); 3) le tecnologie abilitanti (tecnologie genetiche; per l'energia; dei materiali; connesse al funzionamento del cervello; dell'informazione; per l'ambiente); 4) le interazioni delle azioni di ricerca con i settori industriali; 5) sostegno alle azioni di Governo e priorità europee.

<sup>61</sup> La struttura, coordinata dal MIUR, vedrà la partecipazione di componenti della Conferenza Stato-Regioni e dei Ministeri, degli Enti Pubblici di Ricerca e dei rappresentanti delle parti economiche e sociali. Il ruolo della segreteria sarà quello di proporre al Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca le azioni prioritarie per il Paese, formulando un *budget* previsionale per ciascuna area. Nello sviluppo della sua attività si potrà avvalere dei Consigli di Indirizzo Strategico – auspicata formalizzazione dei Tavoli tecnici tematici – all'interno dei quali le iniziative pubbliche che promuovono la ricerca e lo sviluppo tecnologico potranno essere analizzate con il ricorso alla consulenza di esperti altamente qualificati. Il CRI potrà avvalersi anche della collaborazione di uno staff operativo proveniente dall'organico degli Enti di ricerca pubblici. Per assicurare il coordinamento con le politiche di R&S a livello regionale, la segreteria si avvarrà della collaborazione dell'Osservatorio delle politiche regionali della Ricerca e Sviluppo.

comma 2, d.lgs. n. 213 del 2009. Ulteriori risorse potranno derivare da finanziamenti internazionali e privati, da *project financing*, da iniziative inserite nel Piano nazionale per il Sud, da recuperi per economie e riprogrammazioni, da cofinanziamenti da altri soggetti e si prevede saranno in grado di generare un volume complessivo di investimenti stimato intorno a 2.442 milioni di euro per l'intero arco temporale di attuazione dei progetti.

I lavori del PNR hanno permesso inoltre l'identificazione di ulteriori 9 progetti di interesse su tematiche di avanguardia. Tali progetti saranno oggetto di approfondimenti e verifiche di sostenibilità in funzione di una loro inclusione nella prossima programmazione degli enti pubblici di ricerca, anche nel contesto delle misure di attuazione del nuovo sistema di finanziamento, attivo dal prossimo esercizio finanziario. Quanto alle risorse disponibili previste in bilancio a legislazione vigente ovvero in contabilità speciale ed a quelle che potranno rendersi disponibili nel triennio, compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica, il nuovo Piano prevede un ammontare pari a 6.089 milioni: di cui 806 milioni provenienti dal FFO degli enti di ricerca, 2.029 dal FAR (Fondo per le Agevolazioni alla Ricerca), 92 milioni dal FIRB (Fondo per gli Investimenti della Ricerca di Base), 77 milioni dal FISR (Fondo Integrativo Speciale per la Ricerca), 268 per i PRIN (Progetti di Ricerca di Interesse Nazionale) e 2.817 milioni dal PON Ricerca e Competitività quota 2011-2013.

La pluralità delle linee di finanziamento, la complessità dei procedimenti e la numerosità degli attori è alla base dell'esigenza, più volte sottolineata nel piano, di prevedere strumenti di *governance* che, nel rispetto delle singole autonomie, favoriscano l'integrazione ed il coordinamento delle azioni avviate e la semplificazione delle procedure, con l'obiettivo assicurare l'ottimizzazione dei processi e delle attività di generazione, diffusione e applicazione della conoscenza.

Sotto il primo profilo, il PNR prevede la creazione di una segreteria tecnica<sup>62</sup> di *governance*, insediata presso il MIUR, per il Coordinamento della Ricerca italiana (CRI), con la funzione di raccogliere ed analizzare le esigenze direttamente provenienti dal mondo accademico, scientifico, economico e sociale e dalle Istituzioni coinvolte in attività di R&S al fine di fornire, alle Amministrazioni competenti, elementi, situazioni e proposte, per l'aggiornamento della programmazione<sup>63</sup>.

Quanto al secondo profilo, anche nell'esercizio di riferimento non risulta ancora pienamente operativo il Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica

<sup>62</sup> La struttura, coordinata dal MIUR, vedrà la partecipazione di componenti della Conferenza Stato-Regioni e dei ministeri, degli Enti pubblici di ricerca e dei rappresentanti delle parti economiche e sociali. Il ruolo della segreteria sarà quello di proporre al Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca le azioni prioritarie per il Paese, formulando un budget previsionale per ciascuna area.

<sup>63</sup> Negli aggiornamenti annuali del Programma si darà conto delle eventuali ulteriori risorse finanziarie rese disponibili dalle leggi di stabilità e dalla ricognizione in corso presso le altre Amministrazioni pubbliche, in relazione all'obiettivo di costruire un bilancio consolidato della ricerca.

(FIRST) che, istituito con la Legge finanziaria 2007, avrebbe dovuto garantire una più organica gestione delle risorse in attuazione degli obiettivi definiti nel Programma nazionale delle ricerche, sostenendo sia le attività di natura accademica che quelle avviate dalle imprese.

Anche nel 2010 è stato pertanto necessario provvedere alla ripartizione delle disponibilità ordinarie del FIRST tra gli originari strumenti d'intervento; disponibilità che, in mancanza del rifinanziamento del Fondo, hanno consentito nel 2010 l'assegnazione di 191,8 milioni tra i fondi FIRB e i Fondi PRIN.

Il ritardo, inoltre, più volte riscontrato nelle procedure di completamento delle istruttorie e, talvolta, nel finanziamento dei progetti, è alla base dell'istituzione, prevista nel nuovo PNR, di un "tavolo tecnico per la semplificazione", con l'obiettivo di analizzare e proporre soluzioni tecniche finalizzate ad ottimizzare l'uso delle risorse disponibili, superando l'attuale frammentazione degli interventi<sup>64</sup>.

#### *L'utilizzo delle risorse comunitarie*

**11.** Il PON (Programma Operativo Nazionale) Ricerca e Competitività 2007-2013, rivolto alle quattro regioni della Convergenza (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia), si articola in tre Assi prioritari<sup>65</sup> e finanzia progetti nel campo della ricerca scientifica, dello sviluppo tecnologico, della competitività e dell'innovazione industriale. Il Programma – cui sono assegnati 6.205,4 milioni (50 per cento di risorse comunitarie e 50 per cento di nazionali pubbliche) – è affidato all'attuazione del Ministero dell'istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), in qualità di Autorità di gestione e titolare di 3.232,70 milioni di euro per la parte Ricerca, ed al Ministero per lo sviluppo economico, in qualità di Organismo intermedio e titolare di 2.972,70 milioni di euro per la parte Competitività<sup>66</sup>.

---

<sup>64</sup> Il PNR individua alcuni ambiti prioritari di intervento: a) il potenziamento dello sportello unico per l'impresa, strumento operativo volto a facilitare il rapporto amministrazione pubblica/impresе attraverso un'azione di informazione, indirizzo e supporto, anche in relazione alle diverse attività procedurali richieste per ottenere i finanziamenti; b) il potenziamento del "registro delle imprese" che, oltre a funzionare quale registro informatico degli adempimenti amministrativi, dovrà configurarsi come una banca dati cui partecipano, fornendo le informazioni ed avendone l'accesso, tutte le Amministrazioni interessate; c) la semplificazione delle procedure di presentazione e valutazione dei progetti al fine di realizzare un'accelerazione delle procedure di erogazione dei finanziamenti approvati; d) la semplificazione delle procedure di erogazione dei finanziamenti approvati; e) la valutazione di opportunità di erogazione dell'intero anticipo sul finanziamento a fronte del potenziamento dei meccanismi di garanzie fideiussorie e di garanzia richieste ai soggetti beneficiari di agevolazioni; f) la previsione di un sistema premiale che consenta di concedere risorse addizionali a quei progetti di maggior valore realizzati nei tempi programmati.

<sup>65</sup> Sostegno ai mutamenti strutturali, sostegno all'innovazione, assistenza tecnica e attività di accompagnamento.

<sup>66</sup> In osservanza del principio della politica regionale unitaria, il PON Ricerca e Competitività, doveva essere affiancato, per lo stesso periodo di programmazione 2007-2013, da un Programma Attuativo Nazionale (PAN) Ricerca e Competitività finanziato da risorse FAS, la cui strategia convergeva sulle stesse priorità del QSN. Tale programma, che la Delibera CIPE n. 166 del 21 dicembre 2007 aveva attribuito alla responsabilità del MIUR con una originaria assegnazione di fondi FAS di quasi 4 miliardi di euro, ha subito una prima decurtazione con la Delibera CIPE del 18 dicembre 2008, mentre con la successiva Delibera CIPE del 6 marzo 2009, di aggiornamento della Delibera n. 166 del 2007, è stato oggetto di una totale riprogrammazione che ha destinato l'intero importo ad altri

Al 31/12/2009, risulta attivato un nucleo di azioni strategiche, afferenti a più obiettivi operativi del Programma, sia sul versante ricerca, sia su quello competitività<sup>67</sup>. Sul fronte ricerca - in coerenza con i programmi indicati nel PNR e in attuazione degli Accordi di programma quadro (APQ) stipulati con le quattro Regioni della Convergenza tra il 31 luglio e l'8 ottobre 2009 – sono stati emanati nel 2010 due bandi. Il primo, *“Invito alla presentazione di progetti di ricerca industriale nell’ambito del Programma Operativo Nazionale Ricerca e Competitività 2007/2013 Asse I”* ha messo a disposizione 465 milioni di euro<sup>68</sup> e il secondo<sup>69</sup>, *“Distretti di alta tecnologia e relative reti”* e *“Laboratori pubblico-privati e relative reti”*, la cui scadenza era fissata per il 22/03/2011, mette a disposizione 915 milioni di euro.

Relativamente al primo bando, per il quale sono in corso le attività di valutazione dei 533 progetti pervenuti per una domanda di investimento complessiva di circa 6 miliardi, i settori maggiormente interessati sono stati ICT con 89 progetti, Energia e risparmio energetico (79) Sistema agroalimentare (79), Salute dell'uomo e biotecnologie (78) e Ambiente e sicurezza (60), mentre a livello territoriale la regione che ha ricevuto più domande è stata la Campania con 252 progetti ed a seguire Sicilia (107), Puglia (103) e Calabria (71).

Di particolare rilievo appare, inoltre, la platea dei soggetti partecipanti<sup>70</sup> che ha visto il coinvolgimento di 258 grandi imprese, 319 medie imprese e 1.169 tra piccole e micro-imprese, in collaborazione con più di 200 tra Università, Enti ed altri Organismi di ricerca. Le percentuali rispetto al numero dei progetti presentati si concentrano tuttavia nell'ambito delle grandi imprese e delle Università se raffrontate in termini di costi (e quindi di capacità di investimento). Le grandi imprese rappresentano, infatti, il 26 per cento della domanda totale di finanziamento; seguono le piccole e le medie imprese che ne rappresentano rispettivamente il 18 e il 15 per cento mentre alle micro-imprese può essere imputato solo il 7 per cento della richiesta totale di risorse. Tra gli altri soggetti ammissibili (Università, Enti di ricerca e Altri organismi di ricerca) si osserva la forte partecipazione delle Università che pesano per il 17 per

---

interventi ritenuti prioritari (es. Piano Infrastrutture, Fondo ammortizzatori sociali e Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale).

<sup>67</sup> “Aree scientifico-tecnologiche di valenza strategica”, “Interventi di sostegno alla ricerca industriale” “Laboratori pubblico-privati”, “Distretti di alta tecnologia”, “Interventi volti al riposizionamento competitivo del sistema produttivo”, “Capitalizzazione delle PMI e accesso al credito”.

<sup>68</sup> Sono inoltre previste risorse aggiuntive a carico del MIUR a valere sul Fondo per le Agevolazioni alla Ricerca (FAR) pari a complessivi 100 milioni di euro, da utilizzare per cofinanziare interventi che prevedono la realizzazione di una quota di attività al di fuori delle Regioni della Convergenza per un importo non superiore al 25 per cento del costo complessivo del progetto.

<sup>69</sup> Tale Avviso si pone l'obiettivo di individuare e potenziare le migliori tra le esperienze esistenti, valorizzando le connessioni tra queste e/o con altre aggregazioni di tipo pubblico-privato attive nelle Regioni della Convergenza e nell'intero territorio nazionale, favorendo in questo modo la presenza di competenze scientifico-tecnologiche di eccellenza e integrate tra soggetti pubblici e privati.

<sup>70</sup> Erano ammessi a partecipare piccole, medie e grandi imprese (comprese le imprese artigiane), centri di ricerca con personalità giuridica autonoma, consorzi e società consorziali ed i parchi scientifici e tecnologici anche congiuntamente ad Università, Enti di ricerca, ENEA, ASI ed altri organismi di ricerca.